

*In margine al Centenario dell'Unità d'Italia*

Una "Lettera",  
di Gian Francesco Rambelli intorno  
alle "invenzioni e scoperte Italiane",

In una breve presentazione ed illustrazione de « Il primato degli Italiani nelle scienze, nelle lettere e nelle arti » di Serafino dei Duchi d'Altemps<sup>(1)</sup>, rimasto inedito e pressochè sconosciuto<sup>(2)</sup>, si è trattato di alcune fonti dell'opera e, tra le altre, si è fatta menzione degli scritti di Gian Francesco Rambelli, l'erudito scrittore di Lugo, vissuto nello scorso secolo; in alcune pagine, poi, della sua opera principale « Intorno invenzioni e scoperte italiane » è stata riconosciuta la sicura fonte di altre corrispondenti nell'opera dell'Altemps.

Questo scritto del Rambelli, che insieme con tutta la restante sua produzione, contribuì grandemente all'idea di quel primato italiano, che fu uno dei motivi dominanti della letteratura dell'800, ci interessa per i rapporti che ebbe con Bologna. Il Rambelli collaborò al periodico « La Riecreazione », il settimanale bolognese che si definiva « Giornale dei Letterati, degli artisti, della buona e costumata società e, in generale, di ogni gentile persona »: nel suo numero del 6 marzo 1834 appariva una nota biografica su un pittore di Lugo del Rambelli<sup>(3)</sup>. Un anno dopo cominciò a pubblicarvi brevi scritti, in forma di « lettere » sotto il titolo-rubrica:

(1) S. PRETE, « Il primato degli Italiani nelle scienze, nelle lettere e nelle arti » del conte Serafino de' Duchi d'Altemps di Fermo, « Studia Picena », 29 (1961), p. 47-65; vedi anche: « Convivium » N. S. II (1962), p. 218-224.

(2) I 38 fascicoli manoscritti, recentemente riuniti in 3 voll. rilegati, dell'opera dell'Altemps, si conservano nella Biblioteca Comunale di Fermo (AP), Sala 5, Fondo Manoscritti, Arm. 2, segn. 4 CB 1/123.

(3) « La Riecreazione », a. I, n. 37, 13 nov. 1834: *Cenno biografico di Benedetto Dal Buono, pittore Lugheze*.

*Intorno ad invenzioni e scoperte Italiane. Lettera di G. F. R. a D. Domenico M. Ferri*<sup>(4)</sup>. Seguirono altre a diversi intervalli, che furono anche riprodotte in vari giornali e riviste, come ad esempio nel « Giornale Letterario e scientifico italiano » di Bologna; le lettere furono poi riunite, in numero di 96, in un volume, che conservò nel frontespizio lo stesso titolo<sup>(5)</sup>.

Il Rambelli, sempre attivo in ricerche di arte, storia e letteratura varia<sup>(6)</sup>, continuò ad interessarsi dell'argomento, sopra invenzioni, cioè o scoperte, poco note fatte ad opera di Italiani e conquistò una certa notorietà.

Il conte Serafino d'Altemps, che attendeva negli anni tra il 1853 e il 1860 alla compilazione della sua opera sul primato degli Italiani, del quale si è detto sopra, scrisse al Rambelli per aver notizie circa alcune scoperte delle quali non si faceva cenno nel noto suo libro e ne ebbe per risposta, insieme con una cortesissima lettera da S. Giovanni in Persiceto, del 25 marzo 1856<sup>(7)</sup>, un breve scritto in cui gli forniva le desiderate notizie. Lo scritto può considerarsi come una importante aggiunta all'opera del Rambelli, come, cioè, una « lettera » inedita da unire alle 96 raccolte in essa e merita di essere conosciuta; ne diamo quindi il testo corredato colle note stesse dell'autore<sup>(8)</sup>.

SERAFINO PRETE

(4) « La Riecreazione », a. II, n. 15, 9 aprile 1835, lettera 1; a. II, n. 17, 23 apr. 1835, lettera 2; n. 20, 14 mag. 1835, lettera 3, etc.

(5) Cfr. ed. Tip. Dell'Olmo e Tioechi, Bologna 1837; altre seguenti edizioni recavano aggiunte « importantissime » fino alla nota ed. di Modena, Tip. Vincenzi e Rosi, 1844.

(6) Le schede bibliografiche del Catalogo della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, riguardanti gli scritti del Rambelli sono 111 e si distribuiscono come segue: 17 di biografie, 11 di elogi e necrologie, 9 di memorie storiche, 5 sopra l'argomento del primato e le altre di vario argomento; è da notare, inoltre, che alcune schede, delle 111, indicano duplicati di opere.

(7) La lettera è stata pubblicata nell'articolo, sull'opera dell'Altemps, citato sopra.

(8) Dal Ms. citato della Biblioteca di Fermo 4 CB 1/123, vol. III, parte 3, Documento 5.

## Altri trovati intorno le Belle Arti

Altri e molti trovati nostrali di Belle Arti in cui la straniera rapina avea gittati gli artigli messi già a luce in altre mie Lettere e specialmente nel Discorso all'Accademia di Bologna sul primato degl'Italiani nelle arti del Disegno<sup>(1)</sup>. A questi trovati ora per nuove diligenze m'è dato fare alcune giunte a raffermare vieppiù il genio inventivo di nostra nazione in tal materia in cui nessun altro popolo è giunto, non dico a superarla, ma ad uguagliarla né manco. Dico adunque prima con Mons. Bottari<sup>(2)</sup>: « che Benvenuto Garofalo trovò l'invenzione di far l'uomo di legno snodato sulle congiunture, di cui tanto si servono i pittori e gli scultori per lo studio delle pieghe e del panneggiamento, e per ritrovare le varie attitudini delle figure<sup>(3)</sup>; e Giovanni da Udine l'arte perduta degli stucchi (di che già toccai) e il bue di tela per la caccia. Benedetto da Maiano le tarsie di legno, Francesco Ferrucci la maniera di lavorare il porfido tanto duro e resistente ad ogni tempera di scalpello comunale ... Duccio Sanese di fare i pavimenti di marmo a chiaro scuro ... Andrea di Cosimo Feltrini il dipingere a sgraffio, Bernardo Buontalenti le granate da gettare<sup>(4)</sup>; il lavorare le porcellane, il modo di conservar lungamente il ghiaccio e la neve e altre cose maravigliose ». Trova di far le cupole senza centine Filippo Brunelleschi (1420), di costruir le volte con cannicci intonacati di gesso Sebastiano Serlio: di risuscitar l'arte di coniar le medaglie Sperandio Mantovano, Vittor Pisanello e Matteo Pasti<sup>(5)</sup>. Luigi da Siena inventa nella incisione la maniera nera (1542) « che consiste nel preparare la lastra tutta a linee tirate col granitoio, empirarla di nero, poi disegnarvi la figura in un modo, che dove la luce deve

(1) Bologna alla Volpe 1843, est. negli Atti dell'Accad. di Belle Arti di Bologna-Torino 1843 sta nel vol. VI Prose e Poesie d'Italiani viventi - Modena 1844 infine delle Lettere d'Invenzioni, est. a parte.

(2) Dialogo sopra le tre arti del Disegno, Parma, Fiaccadori 1844, p. 106.

(3) Il Mannequin di francesi, detto altresì *Antonio pittorico*; ma il Vasari il chiama *Modello*. Esso venne utilmente applicato all'Estetricia dal Galli di cui ebbi già a dire nella Lett. XXXI, p. 409 (Modena 1844), ma tal applicazione al solito fu attribuita all'Adorne di Strasburgo, che nel 1791 fabbricava figure in tal genere veramente maravigliose.

(4) Bernardo Buontalenti fu detto dalle Girandole perché inventore di tali fuochi artificiali.

(5) BATTIRELLI, *Risorgimento d'Italia*, vol. II, p. 227.

essere maggiore, si rada del tutto il fondo granellato e si lisci; una parte se ne lasci, dove vogliansi alquanti ombreggiamenti, e non si tocchi dove vogliansi le ombre; invenzione che condusse alla incisione a colori<sup>(6)</sup>. E mentre per le intarsiature non si adoperavano che il bianco e il negro, fr. Gio. da Verona (visse a' tempi di Raffaello), dando con olio e droghe varie tinte ai legni ebbe trovata l'intarsiatura a colori, con cui l'arte valse poi ad esprimere ogni soggetto<sup>(7)</sup>. Similmente nel nostro secolo Luigi Römoli da Firenze seppe conseguire tal varietà di colori nella scagliola da imitare i più difficili mosaici in pietra dura<sup>(8)</sup>.

Il modo di por l'oro a fuoco sulle maioliche, di cui mi parve di poter ascrivere il trovato a Lanfranco Pesarese (Lett. XXI p. 110), accerta il Rapetti che fu usato anche da nipoti di Luca de la Robbia sul finire del XV secolo<sup>(9)</sup>. Alfonso I Duca di Ferrara ebbe trovato il bianco per le maioliche di Casteldurante<sup>(10)</sup>. A Milano nel secolo XV vuolsi rinvenuta e ristabilita l'arte di fabbricar paste di vetri colorati ad imitare le gemme, e se ne crede restitutore Filippo Visconti (forse il Duca) od un Batroello<sup>(11)</sup>; il Neri però molto innanzi al Darcet giunse in questo al sommo della perfezione<sup>(12)</sup>. Né qui narrerò come portata da Greci in Italia l'arte del mosaico vi venissero dapprima in eccellenza Andrea Tafi, Gaddo Gaddi, e Giotto in Firenze e con essa poi per Giuseppe Pino e pel Cav. Lanfranco nel secolo XIII e appresso fiorisse in Roma e altrove; solo toccando che Domenico Reccafione compì il pavimento del Duomo di Siena cominciato dal Duccio nel mosaico che dicono di commesso<sup>(13)</sup>. Molto somigliante al mosaico era l'artificio che nell'aprile del secolo XVII usavasi in Venezia di lavorar quadri in grande con fila tenuissime e piccoli pezzetti di seta a vari colori, i quali disposti artatamente rappresentavano paesaggi, vedute, architetture e simili. Talvolta però le macchiette e le piccole figure eranvi fatte col pennello! E comeché ciò fosse notissimo, nondimeno la solita straniera rapacità volle darne vanto a Madamigella Rosée (nata a Leida nel 1637 e non nel 1682), la quale con frammenti di seta a vari colori copiava ritratti, quadri, paesi e architetture. E poichè la materia non difforme il comporta, dirò che un tintore in Verona, cadendo il secolo scorso fece fare due quadri

(6) CANTÙ CESARE, *Storia Universale*, vol. XVII, lib. 16 cap. 38, *Belle arti*, Ivi, t. XV (cap. IX).

(7) *Dizionario di commercio*, vol. II, p. 13, art. Intarsiatura.

(8) EMM. RAPETTI, *Dizionario Corografico della Toscana*, art. Firenze.

(9) Ivi, art. Pistoia, p. 433.

(10) Memorie del Raffaelli.

(11) *Dizionario delle origin. Invenzioni*, vol. IV, p. 149, Milano, tip. Bonfanti, 1828.

(12) Lett. del Darcet al Co. Luigi Bossi.

(13) NOEL, *Dizionario storico mitologico* compilato da Pezzoli, Romani (Livorno, Vignozzi 1824) v. II, p. 1615.

che rappresentavano varii oggetti, formati con matassine di seta da esso variamente tinte, giudicati così belli che ne venne donato l'imperatore<sup>(14)</sup>. Né lascierò d'aggiungere che un dott. Leonardo Vegni si fu l'inventore di quell'acquee concrezioni che furon dette *Tartari* per le deposizioni di acque tartarose, onde formansi a guisa di getti metallici bassirilievi e plasmi a foggia di natural marmo politissimo<sup>(15)</sup> e che il Valori a Liverpool trovò facil spediente, onde temperare il ferro, riducendolo in un istante nell'acciaio il più puro<sup>(16)</sup>; e che inventore del modo di stampare la musica si fu Ottaviano Petrucci da Fossombrone<sup>(17)</sup>.

Finirò con cosa poco importante in sé, ma di cui però fecero gran vantamenti gli Houbigaut, i Grelaud, i Bourasset, l'arte cioè di tingere i capelli, la quale nel XV secolo era già conosciuta e praticata fra noi, in guisa che Dionigi da Vigevano poté scrivere in una sua lettera del 16 febbraio 1493 a Lodovico il Moro: « Questa mattina l'excelsa sua (Giangaleazzo Sforza) e'l signor Marchese (di Monferrato) hanno facto fare certa compositione per Bondrino per doventare li capelli negri, et hanno facto fare experientia al fiolo de Rigo falconiero, qual tineta è reuscita assai bene »<sup>(18)</sup>.

Mantenetemi sempre nell'amicizia nella quale mi avete cortesemente ricevuto, e statevi bene.

f.to G. F. Rambelli

<sup>(14)</sup> *Dizionario Origini*, t. II, p. 1641.

<sup>(15)</sup> VALERIANI LUIGI, *Saggio di erotemi sulla pubblica Economia*, pref. p. IX, Bologna, Nobili, 1825.

<sup>(16)</sup> Museo di Torino, N. 3, anno 8°, p. 40 (31 genn. 1846).

<sup>(17)</sup> MORONI, *Dizionario di erudizione Ecclesiastica*, vol. XXVI, p. 26, art. Fossombrone. Ven(enzia) tip. Emiliana.

<sup>(18)</sup> Museo di Torino, N. 16, 1839, 20 aprile.

## Asterischi di Luciano Vischi

Il 7 maggio 1961 il prof. Luciano Vischi se ne è andato in silenzio, come lontano da ogni rumore aveva voluto vivere per ottantasei anni.

Nel lungo raccoglimento egli si beò a poetare, s'impegnò nel paziente lavoro del tradurre, si dedicò costantemente alla letteratura e meditò seriamente.

Lo attestano tre suoi quaderni in cui, negli ultimi anni della vita, raccolse una serie di *asterischi*, molti dei quali consistono in brani di letture particolarmente orientatrici, altri sono frutto delle sue meditazioni filosofiche e letterarie, altri riguardano lui stesso o la sua attività di poeta e di traduttore.

Appunto di questi suoi « asterischi personali » abbiamo creduto opportuno dare saggio su questa Rivista che gli fu cara, quale messaggera di cultura, e che certamente lo ebbe caro, quale valoroso collaboratore.

La miscellanea si apre con le seguenti parole: « Trascrivendo queste chiacchiere, penso a qualche supposto lettore tra coloro che al nostro tempo chiamano vecchi. — Bravo, nonnino! Pensava, credeva, diceva così... E ne sorriderà ».

Chi conobbe il temperamento del Vischi, incline al pessimismo, può credere che egli pensasse ad un sorriso di compatimento; invece non può essere che di compiacimento per un uomo che nell'intera vita ha consacrato agli studi, con assoluto disinteresse, tutto il tempo libero dall'insegnamento, formandosi un patrimonio eccezionale di cultura e di saggezza.

Pertanto le « chiacchiere » non interessarono, com'egli modestamente riteneva, soltanto lettori vecchi, ma anche gli altri: soprattutto coloro che sono stati suoi scolari riascolteranno con piacere la voce del loro professore, che fin da allora probabilmente apparve diverso dagli altri per l'arte particolare di saper accendere nel loro spirito l'amore del bello e del bene.